



Senza di voi che farei?

Non potrei più immaginare la mia vita senza di loro. Mi accompagnano ogni istante dell'esistenza. Me ne occupo, me ne preoccupo, dedico loro tempo ed energia. Riempiono la mia giornata e ne scandiscono il tempo e il ritmo. Sono il mio primo pensiero al mattino e l'ultimo da cui mi accomiato la sera. No, ahimè, non sto parlando dei miei figli, né degli studenti, né degli amici. Ad assorbire tante preziose energie sono quei meravigliosi dispositivi tecnologici, nati per rendermi più facile e felice la vita, che mi circondano e continuamente chiedono attenzioni e cure. Cellulari, smartphone, iPhone, elettrodomestici di ultima generazione, computer portatili, tv satellitari, orologi e sveglie digitali sono divenuti i nostri più vicini, esigenti e martellanti compagni di viaggio. Non sempre ce ne rendiamo conto, ma «la maggior parte degli oggetti tecnologici, meravigliosamente semplici e user-friendly, li dobbiamo comunque svezzare, accudire e nutrire, perché che cos'altro è l'installazione, l'aggiornamento, la ricarica, il cambio di batterie?», si domanda Stefano Laffi (La congiura contro i giovani, Feltrinelli, 2014). L'esito della presenza, tanto gentile quanto pervasiva, delle tecnologie nelle nostre vite è talvolta buffo e paradossale. Andiamo in cerca come mendicanti di prese elettriche ovunque ci

rechiamo, sapendo che la nostra sopravvivenza dipende dalla ricarica del nostro cellulare, ci coglie il panico quando all'estero non troviamo l'adattatore utile ai nostri apparecchi. Sui treni ad alta velocità è la presenza delle prese elettriche da viaggio e non dell'acqua o del cibo la nostra prima esigenza. Non potremmo pensare, neanche per un giorno, di fare a meno del bancomat. Come ricorda Ugo Mattei durante il lungo blackout di New York di qualche anno fa, i cittadini avevano preso coscienza di cosa sarebbe la vita se venissero privati delle tecnologie all'improvviso (Beni comuni. Un manifesto, Laterza, 2012). In quell'occasione chi non aveva contanti per comprare cibo non poteva procurarseli, perché i bancomat non fun-



zionavano e non vi era sufficiente confidenza tra vicini per aiutarsi o prestarsi denaro. L'inceppamento delle tecnologie metteva a nudo anche un dissolvimento dei valori sociali. Un po' di fantasia e un pizzico di senso critico potrà tenerci in vita. Oggi ho resistito così alla seduzione delle sirene delle tecnologie, con qualche azione a basso consumo e alta intensità affettiva: mi sono lasciata dire dal primo figlio: «Non vorrai mica tornare al tempo dell'uomo delle caverne?»; ho dato l'acqua alle piante, con il secondo; ho tenuto in braccio la terza più piccola (ma non più piccolissima) per colazione! ■